



Alessandro Gentile - Salvatore Patera

## Il risveglio di una generazione al Sol

L'assenza di una struttura istituzionale che rappresenti gli *indignados* non ha impedito che, a distanza di un anno dalla loro apparizione nella scena pubblica, questo movimento sociale si stia convertendo in un referente politico importante per la giovane democrazia spagnola.

La resistenza civica e civile del denominato movimento 15M, anche conosciuto come *Democracia Real Ya* (Democrazia Reale Adesso), ha avuto il suo centro nevralgico nella Puerta del Sol della capitale, dove tanti ventenni e tanti trentenni, in larga maggioranza, affiancati dalla solidarietà di "meno giovani" che crescevano di numero con il passare dei giorni, si sono dati appuntamento durante due settimane di seguito per manifestare il rifiuto di una grave crisi che affligge il paese dal 2008. Fin dall'inizio della concentrazione di massa si è capito che non si stava assistendo a una manifestazione come le tante altre che aveva avuto come scenario la piazza del Sol: i partecipanti a quel 15 maggio si sono fermati in piazza per parlare, confrontarsi, riconoscersi in problema comuni e scoprirsi poi capaci di poter pensare a soluzioni alternative. Alla denuncia è seguito lo sforzo di costruire. Questo processo è stato - ed è tuttora - lento e paziente, costante e pacifico, sotto lo sguardo vigile delle forze dell'ordine e in un'atmosfera di scetticismo diffuso da parte di politici e mass media. Quest'ultimi si sono dovuti ricredere subito per le dimensioni che stava assumendo questo fenomeno, inedito ed impreveduto, e proprio per questo ancora più impattante.

Riunioni spontanee, assemblee fiume, commissioni organizzate e tutta una serie di gruppi di lavoro operativi si sono svolti durante pomeriggi interi nelle piazze limitrofe a Sol, coinvolgendo manifestanti e passanti, per poi spostarsi e disseminarsi nei quartieri della città, centrali e periferici, dove sono continuati in maniera più sistematica, scandita da temi di dibattito precisi e variegati: è preciso sottolineare che le sessioni più animate sono state quelle centrate su lavoro e disoccupazione, sulla difesa dell'educazione e dei servizi sociali, e sulla situazione finanziaria del paese oltre che sui costi della politica.

Zygmunt Bauman, in visita nella capitale spagnola mentre Sol ancora trasbordava di indignazione stigmatizzò quei fatti perchè ne verificò una evidente inconsistenza progettuale. La critica ricadeva su un'apparente mancanza di contenuto che stava dietro quello che il sociologo polacco preferiva definire come un evento puramente emotivo, evanescente, in altre parole senza sostanza né



spessore politico capace di guidare il cambiamento di cui avrebbe bisogno questo paese.

Indifferenti alle opinioni e ai richiami di scienziati sociali, opinionisti e leader di partito, veramente o presuntamente esperti, gli *indignados* hanno percorso i primi passi entusiasti e calorosi di questa avventura per poi chiedersi come potevano concretare le loro proposte. Dall'indignazione si è voluto dare un senso pratico all'impegno cittadino, si è cercato di affrontare con praticità la realtà dei fatti condividendo esperienze e costruendo reti di mutuo supporto, assistenza legale per le vittime dei pignoramenti in atto per conto della banca, gruppi di studio per capire meglio i meccanismi della crisi a livello internazionale e per valutare con coscienza le misure che venivano adottate in Spagna.

Molti partecipanti ci hanno parlato di una esperienza ricca, necessaria, nuova ed improcrastinabile non solamente perchè in questo modo si intendeva cercare una soluzione alla crisi ma soprattutto per intendere cosa significasse davvero questa instabilità sistemica per la società nel suo insieme. Con questa intenzione si cercava di favorire, quindi, un rimescolamento delle relazioni di potere tra cittadini ed istituzioni. Lontani dallo scorgere una luce alla fine del tunnel, consideriamo interessante soffermarci su questo aspetto del movimento 15M, giacché su tale punto l'iniziativa degli *indignados* di Sol assume un significato sociologicamente importante ed affascinante, che si riflette sia nelle questioni che affronta come anche nelle forme in cui si sostiene e si diffonde.

Tutto si è costruito sul volontariato e sulla partecipazione orizzontale, sempre e comunque a prescindere dell'intervento degli organi di governo che sono stati eletti per rappresentare la cittadinanza nelle istituzioni legittime. L'assenza di bandiere e di simboli di partiti, sindacati o corporazioni sancisce una effettiva messa in discussione del concetto di "legittimità": tra il 15M del 2011 ed il 15M del 2012 la "massa" informe di chi non accetta la crisi ha provato a trasformarsi in "moltitudine", così come ce ne parlano Antonio Negri e Gianni Vattimo, cioè in un nuovo soggetto politico che intercetta l'essenza stessa della biopolitica grazie all'esperienza diretta, quotidiana e consapevole della difesa del bene comune.

L'eco del movimento creatosi a Puerta del Sol, ha attraversato le frontiere fino a contagiare gran parte dell'Europa occidentale, dall'Inghilterra alla Francia, passando per l'Italia, il Portogallo e la Grecia, ed ha ispirato i movimenti sociali contro la crisi finanziaria anche a Tel Aviv e a New York (con Occupy Wall Street). A sua volta, i giovani spagnoli si sono mossi sulle orme della primavera araba del 2011 per animare un processo creativo e rigenerativo del "fare politica". Dall'accampata Sol in avanti, e durante tutto un anno, è apparso chiaro agli stessi partecipanti alle manifestazioni che riempivano Madrid che quanto stavano facendo rappresentava una forma inedita di partecipazione sociale attiva. L'esigenza socialmente diffusa e condivisa di ricorrere ad una equa distribuzione dei costi della crisi e a una chiara ed inappellabile individuazione dei responsabili (nel mondo della politica e della finanza) ha sommato le forze soprattutto di giovani universitari, disoccupati e pensionati animati dallo stesso desiderio di far sentire la propria voce. Su queste categorie sociali si è abbattuta pesantemente la crisi del sistema produttivo ed economico del paese. La recessione ha interrotto l'ascensore sociale che veniva garantito ai giovani dallo studio e dall'inserimento sociale facile e veloce, ha frantumato il benessere di una classe media artefice fino allora di una fortuna costruita sull'ipoteca e ha distrutto posti di lavoro a seguito dell'esplosione della bolla immobiliare e per la mancata lungimiranza e responsabilità dei policy makers inquadri nel bipartitismo di centro-sinistra e centro destra. I due partiti maggioritari, PSOE e PP, condividono colpe e responsabilità gravi per inefficienza, i socialisti, e per la



spietata applicazione dell'austerità dettata da Fondo Monetario e Banca Centrale Europea, i popolari.

Dal canto suo, il movimento è stato, e continua ad essere, l'espressione delle aspirazioni di tanta gente colpita dall'improvviso ed inaspettato impoverimento, aggravata dai tagli alla spesa pubblica e afflitta dai nuovi rischi sociali connessi con la precarietà. Gli *indignados* hanno avviato una presa di coscienza collettiva dei cittadini su queste criticità. La flessibilità e la facilità dei loro canali di comunicazione si riassumono con la simbiosi perfetta: da un lato il presenzialismo nelle piazze, con *caceroladas* davanti a edifici simbolo (banche, parlamento, sedi del governo locale e regionale) come abbiamo già visto nell'Argentina del *corralito* negli anni '90; dall'altro l'impiego dei canali virtuali, blogs, twitter e reti sociali, che permettono a tutti di sentirsi partecipi sullo stesso piano e in una dimensione di simultaneità ed immediatezza. La legittimità del movimento passa sul web e si materializza nelle piazze: si tratta di una pedagogia politica basata sulla reazione alla crisi e sulla sperimentazione di una vera e propria *e-democracy* volta al rafforzarsi di un legame sociale nuovo, ispirato dal senso di comunità, tanto *on-line* come *on-live*.

Non ci siamo soffermati sull'immagine che ci trasmettevano i mezzi di comunicazione. Neppure la diffidenza dei politici e dei partiti ci ha persuaso dal valutare negativamente questo movimento. Durante l'anno appena trascorso l'indignazione ha lasciato spazio a una partecipazione dal basso sempre più strutturata ed organizzata. Il laboratorio di Puerta del Sol si è moltiplicato nell'area metropolitana di Madrid e in molte altre regioni e grandi città del paese come Barcellona, Siviglia, Bilbao e Valencia. In ogni realtà locale del 15M si sono proiettate differenti immagini di cittadini, soprattutto di giovani, troppo spesso rassegnati alla passività del loro ruolo politico, spiazzati dai referenti istituzionali tradizionali quando non direttamente resi invisibili o repressi dagli organi di potere. Tra l'altro, il tessuto sociale spagnolo negli ultimi quindici anni, con la globalizzazione capitalistica, è stato poco a poco scomposto dalle pratiche individualiste di matrice neoliberale. Nell'attuale congiuntura di incertezza, la società civile spagnola, su iniziativa dei giovani, si ricompone intorno a dibattiti serrati sul diritto alla casa, sulla dignità del lavoro e sulle condizioni di effettiva libertà ed uguaglianza.

Animati dallo spirito del maggio scorso, ed in una congiuntura economica e finanziaria sempre peggiore, gli *indignados* continuano con lo stesso spirito: l'impegno cresce in proporzionalità con la loro preoccupazione e voglia di informarsi e reagire. È un fenomeno popolare però non populista, rafforzato dalle pratiche della solidarietà e della difesa del bene comune. Già di per sé questo è un risultato tangibile ed indiscutibile: in una situazione come l'attuale il 15M non solo rappresenta una opzione contrapposta alla politica della paura o a quella che Naomi Klein ben descrive come "economia dello shock", ma rappresenta una risposta contundente al ritiro "amorale" nella sfera privata e alla difesa a oltranza dell'individualismo egoista.

Giustamente per queste ragioni il movimento 15M non ha leader, non ha portavoce, o meglio, non è possibile incontrare portavoce "ufficiali" perchè tutti e tutte contribuiscono al protagonismo proprio e altrui. È una capacitazione generalizzata, diffusa e viva, nelle forme e nella sostanza. Una nuova grammatica politica si sta affermando come "contro-democrazia": grazie a Pierre Rosanvallon, che ha formulato questo termine in tempi recenti, possiamo dare un nome appropriato all'alternativa che stanno costruendo gli *indignados*. Il compito non è affatto facile, ma qualsiasi tentativo non sarà vano se continuerà a sostenersi con la consapevolezza dei propri diritti e con la legittimità delle proprie rivendicazioni.



La crisi spagnola non è unicamente un problema, è anche una possibilità, un momento di resistenza e di ricerca o costruzione di una società più giusta ed inclusiva. La crisi è insomma uno dei tanti scenari possibili per rincontrarsi, riconoscersi e ricominciare dalle cose più importanti, più basilari e più comuni, come sono i diritti. Nelle assemblee di Puerta del Sol abbiamo ascoltato con frequenza questa richiesta, ed in essa ci siamo personalmente sentiti coinvolti: "politici e banchieri non ci rappresentano", "i diritti non sono qualcosa che loro devono darci, bensì dei beni comuni che nessuno deve toccarci"... "se non ora, quando?" aggiungeremmo noi, in coro con gli *indignados*.